DIORAMA LETTERARIO

La stella solitaria

E' il titolo del nuovo libro di Orazio Pedrazzi, attuale Ambasciatore a Madrid di S. M. il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia. Capitoli staccati di una sola esperienza o avventura — come forse a lui piacerà meglio si dica, avendo nel sangue la febbre del giramondo —, avventura che incomincia con la partenza da Genova per il Cile in un giorno d'autunno e finisce un anno e mezzo dopo a Gibilterra, sulla via del ritorno.

Giornalista e scrittore, questo giovane diplomatico fascista è forse il primo in casa nostra che, similmente a molti suoi colleghi di fuori, unisca all'arte machiavellica di trattare affari di Stato, l'altra, altrettanto machiavellica, di raccontare. Il libro su Praga e il romanzo « Terra di Dio » (dove, sotto il velame della favola immaginaria, senti maturare i frutti di due esperienze diverse — in Palestina prima, in Cecoslovacchia poi) ci avevano dato per sé soli la misura del suo spirito d'osservazione e della vena. La quale è toscanissima, cioè facile e vivida — e sana soprattutto. Il Pedrazzi che abbiamo conosciuto al tempo della preparazione, della vigilia; tutto estri, entusiasmi — tutto fede; che c'insegnava a credere contro le stesse apparenze avverse con quel piglio categorico e quella eloquenza così lineare e limpida da sembrare persino mnemonica, lo ritroviamo intatto nei libri: e come allora nelle parole, così oggi nelle pagine si muovono spiriti di presagio destinati via via a placarsi in noi e in lui col compiersi della realtà.

Il giornalista, che ha speso adolescenza e giovinezza a vedere paesi, a studiare avvenimenti, uomini e costumi con l'assillo di coglierne il nesso intimo e renderlo intatto ai propri lettori, apriva la strada al diplomatico, il quale vede il suo mondo per introspezione e facilmente lo connette ai fenomeni di causa e d'effetto in relazione al resto che lo circonda, alla storia dalla quale esso mondo nasce, al paese in cui vive, all'avvenire che lo attende. E il giornalista ventenne, dal cuore traboccante di nostalgie, cui piaceva sentirsi sradicare perché gli piaceva anche di più il portarsi poi dentro le fibre recise e guarirle a poco a poco con la preparazione dei ritorni, rieccolo tale e quale nella maturità operosa del diplomatico scrittore. La prima riga della prima pagina di questo libro — stampato in Ispagna (Espasa-Calpe, S. A. Madrid) — è proprio un grido di quei vent'anni: « Quel saluto mi martella nel cuore: — Buon Natale! ». S'era ai primi di novembre, il Pedrazzi partiva da Genova per Santiago, e gli amici lo salutavano così, per dirgli che a quasi due mesi di distanza la festa del focolare l'avrebbe poi sorpreso chissà dove. Il viaggio è appena incominciato, dunque, e già la nostalgia, come dice lui, « martella ». Ora, questa corda in minore, accorata e patetica, vibra in ogni capitolo ad onta dei problemi diversi e gravi che vi si studiano, e dà il tono al libro, come il cuore lo dà all'uomo.

Una stella campeggia sola in mezzo alla bandiera del Cile, il quale volle forse ricordare, con questo, « che le sue coste lunghe quattromila miglia, bagnate dall'Oceano Pacifico, vigilate dalla Cordigliera delle Ande, hanno la protezione delle divine lampade poste da Dio sopra la vita del mondo ». Ma potrebbe anche significare orgoglio della solitudine — coscienza delle lontananze dal resto dell'umanità e della lotta da sostenere per eliminarne i danni — spirito di poesia. Nel suo studio scrupoloso, sempre tenuto dal lievito d'una simpatia schietta per l'oggetto, il Pedrazzi interpreta il Cile al lume di quella stella. I caratteri del vasto e lontano paese, stretto fra l'oceano e il monte, gli si rivelano non propriamente per quello che sono forse in se stessi, ma per il significato che acquistano all'ombra d'una bandiera siffatta. In una parola, egli sembra dirci: « Volete capire? Guardate la bandiera ». Ed ecco che nella terra angusta e insieme senza fine, aggredita ad occidente dal mare sterminato, premuta a levante dalla Cordigliera — aspra, inospitale, inaccessibile quasi —, che si perde al sud verso gl'inverni perenni dei mari antartici, riusciamo a scoprire una nobiltà singolare, antica, che ce la farà prediligere fra tante.

Le interpretazioni che Orazio Pedrazzi ci offre dei singoli aspetti del paese — interpretazioni in rapporto alla sua posizione geografica, alla natura del terreno, alla tempra degli abitanti, alle risorse economiche e così via — sono sempre originali pur conservando il carattere essenziale del documento. Il Pacifico, le costellazioni straniere — d'altro polo —, le Ande, l'umanità eterogenea — dalle origini più distanti e diverse — che ha fatto la storia del Cile, sono visti e trattati da lui sotto la specie di creature, alle quali, per comprendere, è necessario scoprire l'anima. L'oceano, le stelle, la montagna non sono meno vivi e palpitanti degli uomini, né hanno sul fatale formarsi della storia meno importanza di questi. Si leggano i capitoli *L'Oceano della fantasia, Croce del Sud, Il muro della prigione, L'anima a spicchi, Canali di Magellano*, e si vedrà con quale ricchezza di vibrazioni e padronanza di tavolozza questo diplomatico abbia saputo cavare voce e significato da quelle che sono le *cose* in rapporto alla vita e al destino dei popoli. Ma due capitoli meritano sopra tutti gli altri d'essere segnalati; pagine — qualcuno l'ha già scritto — le quali dovrebbero essere senz'altro raccolte per le antologie che vanno in mano ai giovani. S'intitolano *Morte del lavoro eroico* e *La capitale della solitudine*.

E' il primo un ritratto sobrio e potente di Iquique e Antofagasta, le città del sole, della rupe e della cenere, morte solo da ieri, ma già ferme e lunari, come se i millenni le avessero disseccate e corrose. Città sorte come sotto l'impulso d'una sarabanda frenetica nei tempi abbastanza recenti della fortuna del salnitro, si sono spente quasi d'un tratto pochi anni dopo la guerra, quando la « carriera del salnitro » era spezzata dall'avvento della chimica industriale. Il Pedrazzi ce le mostra nel fulgore della fortuna e quindi s'attarda a studiarne il dramma della decadenza. Dramma di folle che piombano dalla ricchezza più smodata alla miseria più livida; di moltitudini fuggiasche fra gl'inutili segni di una prosperità perduta, risospinte dal terrore delle solitudini, dallo spettro della fame. Storia di ieri — indimenticabile.

Opposto ritmo, tutt'altra voce nella *Capitale della solitudine*, Magellano. Città illogica. Metropoli dell'impossibile. Nelle sterminate distese invernali del sud è sorto questo miracolo di tepore, d'allegrezza, di vita. Come Iquique e Antofagasta erano nate per virtù del salnitro in margine ai deserti petrosi di Tarapacà e di Atacama, così grazie alla lana dei mareggianti armenti delle pianure patagoniche si affermava Punta Arenas (« nome che per lungo tempo fu dato alla città di Magellano »). La battaglia dura, soprattutto contro i rigori del clima, dei primi colonizzatori è dall'autore sentita con simpatia così chiara che tutto il racconto n'è permeato — terso e commosso. Gli è che il lievito di cui si discorreva più sopra, quella corda in minore, più si fa sentire quanto più grande è il fascino della materia. Ma tale delicatezza del Pedrazzi scrittore la trovi anche più trepida e umana ogni qualvolta la sua nostalgia s'imbatte con gl'italiani che vivono laggiù — e ne incontra molti, e in ogni luogo, vanto d'Italia. Allora sulla prosa orgogliosa affiora un che di tenero e di paterno, come lacrima su ciglio fiero. E i richiami alla Patria grande e lontana, così lontana che non se ne vedono più neanche le care stelle, sono pieni d'amore.

Eugenio Bertuetti.

VACANZE di grandi scrittori

Manzoni e il caminetto
Le allegre prigioni di Dickens
La dichiarazione d'amore di Tolstoi

Quando arriva l'estate e la canicola ci caccia dalle case cittadine, « ell'è una bella cosa, marchese mio caro — scrive saporosamente il Magalotti — di questi tempi l'aver campo franco d'andare a spasso una gran parte della mattina senza mai veder sole ». Codesti otia *estivi sono le vacanze vere e proprie, l'intervallo nirvanico che l'uomo che lavora tutto l'anno concede allo spirito e al corpo stanchi. Ma la villeggiatura o villeggiamento, come si diceva una volta, divenne anche una smania e una moda, e il nostro Goldoni s'impadronì con tanta vivacità del tema che gliene vennero due commedie. Il Settecento fu un secolo di divertimenti sfrenati e di follie, oltre che nei ridotti, anche nelle ville (quelle bellissime ville venete che si specchiano nelle tranquille acque della Brenta). Ma in villa si folleggiava anche prima; tanto è vero che « andare in villa con la brigata » è usato figuratamente dai buoni scrittori per « impazzare ».*

MANZONI A BRUSUGLIO

Gli otia *dei letterati sono assai più antichi del secolo goldoniano: ne fan fede Orazio e Catullo, Ovidio e Cicerone ben disposti a « rinfrancarsi del disagio delle fatiche e del verno » nelle loro ville vicine o lontane, sui monti albani o a Sirmione gemma delle penisole.*

Tra le ville celebri di letterati è quella del Manzoni a Brusuglio, così intimamente legata alla biografia e all'opera del grande lombardo. Lui era di nobile e antica famiglia e tra i suoi vecchi, oriundi della Valsassina, i tipi strambi non mancavano. Lassù corre ancora il detto allusivo a tre famiglie del luogo: « Cuzzi, Proverna e Manzon - minga senten de reson »,

Fu appunto nella villa di Brusuglio che gli si delineò nella mente la prima trama dei Promessi Sposi. *Gli stava vicino il Grossi e leggevano un giorno insieme la storia dell'Innominato nel Ripamonti e le grida contro i bravi nel « Saggio di Economia » di Melchiorre Gioia. Riflettendo con l'amico sulle miserie di quei tempi, gli balenò l'idea di ritrarli in un romanzo storico. E mentre il Grossi approfittava della tranquilla vita rurale per scrivere il poemetto dei Lombardi alla prima Crociata, il Manzoni dette fondo nella biblioteca di casa agli storici milanesi e agli economisti, affrontò le teorie mediche per poter raccontare la peste e le leggi e i bandi per poter ricostruire la vita sociale del tempo. Di quei giorni di Brusuglio egli si ricordò poi sempre; e la figlia Vittoria racconta che l'ultima volta che lo vide in campagna, nel* 1869, *il Manzoni tirando fuori dallo scaffale la storia del Ripamonti le disse che proprio quando lei stava per nascere, sfogliando quel volume gli era venuta l'idea del romanzo da scrivere. A scriverlo impiegò tre anni, e furono i più felici della sua vita.*

UN CARCERE NON COMUNE

Vacanze per vacanze, quelle della fanciullezza di Dickens hanno pochi riscontri. Agli orizzonti liberi di Goethe si sostituiscono delle inferriate di prigione. Proprio così. Lo svago preferito di Dickens bambino consisteva, la domenica, nel visitare il padre incarcerato per debiti. Ma era un carcere allegro, che si trasformava alle volte in una specie di locanda dove si ricevevano parenti e amici e si viveva abbastanza comodamente. Queste gioconde visite carcerarie rappresentarono le prime vacanze di Dickens. Più tardi, diventato cronista d'un giornale di Londra, corse in lungo e in largo l'Inghilterra su traballanti diligenze alla scoperta dei tipi che poi descriveva con tanto successo. Più tardi ancora passò in America per un ciclo di conferenze che suscitarono critiche e malumori. Dickens vi si mostrò scarsamente indulgente per la grossolana mentalità yankee; del resto gli americani stessi riconoscevano d'essere cresciuti come ragazzi maleducati perchè l'Inghilterra, che avrebbe dovuto esercitare su di loro un'autorità saggia e prudente da istitutrice, non aveva mai pensato ad altro che ai vantaggi economici derivanti dallo sfruttamento di quelle ricche contrade, senza curarsi dei doveri morali che il dominio portava seco. E per questo, forse, aveva finito col perderlo.

Ancora per diporto Dickens visitò l'Italia; passò un'estate a Genova e avrebbe desiderato d'abitare la casa di lord Byron ad Albaro, ma essa era stata in tutto negletta e v'aveva preso stanza un mercante di vini. Fece in seguito il giro di tutta l'Italia settentrionale per portarsi poi a Firenze, Roma e Napoli. Le visioni che lo colpirono sono piene di colore, ma superficiali, perchè Dickens mancava completamente di senso storico, e le antiche tradizioni del nostro paese non gli dicevano nulla. Scrivendo ad un amico non può esimersi dall'esprimere la sua meraviglia e la sua ammirazione alla vista del Colosseo (ma aggiunge subito che lo hanno colpito di più... le cascate del Niagara).

INVENZIONE DIDATTICA

Altro panorama: russo stavolta; e siamo a Jasnaia Poliàna, antico bene di famiglia dei Tolstoi, oggi vero e proprio santuario nazionale. Quando viveva Leone Tolstoi, Jasnaia era mèta di quotidiani pellegrinaggi di fanatici che lo scrittore accoglieva solennemente e paternamente, ma con un fondo di scetticismo e d'ironia che talvolta non dissimulava. Gorki, compagno frequente delle giornate di Jasnaia, ricorda che una mattina un visitatore rifiutò di mangiare un uovo per rispetto alle galline, ma poi, giunto alla stazione, si precipitò al ristorante per farsi dare una bistecca. Un'altra volta qualcuno raccontava come la sua anima fosse diventata pura dopo aver accettato le dottrine di Tolstoi. Questi si chinò verso Gorki sussurrandogli: « Non fa che mentire il briccone, ma lo fa per farmi piacere... ». Lui, intanto, si divertiva a far scuola ai figli dei contadini e applicava dei sistemi didattici di sua invenzione. Appena s'accorgeva che i ragazzi erano svogliati li mandava a prender aria perchè, diceva, il sapere non deve essere impartito meccanicamente e per violenza, ma soltanto quando la scolaresca vi si sente attratta per impulso interiore. E assicurava che dopo un intervallo più o meno lungo i ragazzi tornavano da lui: « Signor conte — gridavano picchiando alla porta — venite a insegnarci, abbiamo voglia di studiare ».

NASCE UN CAPOLAVORO

A Jasnaia la contessa Tolstoi, fedele collaboratrice del marito, vide nascere più d'un capolavoro. Una sera egli le disse: « Prendi questo foglio di carta: scrivici tutto quello che io t'ho detto il giorno che t'ho chiesto di diventare mia moglie. Spero che te lo ricorderai ». La contessa prese il foglio e scrisse: e tutto quello che scrisse, il marito lo ricopiò parola per parola: è la famosa dichiarazione d'amore in Anna Karenina.

Queste sono vacanze da patriarchi. Al povero Dostoievski, invece, nel corso di tutta la sua esistenza non fu concesso un momento di raccoglimento sereno. Passò qualche estate all'estero, ma sempre talmente perseguitato dalle difficoltà finanziarie che le sue vacanze finiva per consumarle intorno al tappeto verde di Wiesbaden e d'altri luoghi nella speranza di mettere insieme di che tacitare i creditori più assillanti. Ed ogni volta erano catastrofi. Fu anche in Italia, Dostoievski: un paio di volte. Ma, slavo e slavofilo fino alla radice dei capelli, non amava l'occidente, la civiltà occidentale, l'arte e il pensiero latini. La nostalgia della santa Russia lo accompagnava dappertutto. Scriveva da Firenze: « Ne ho abbastanza. Noia terribile. Guardo come una belva feroce tutto ciò che c'è qui... ».

Lorenzo Gigli.

Non dimenticheremo il dolore

Poi, resteremo soli; ed anche gli occhi più amati
Si poseranno con timore sul nostro pallore di morti.

Oh allora qualche cosa di noi,
Come una foglia di settembre,
Si stacchi, portata da un vento
Che nessuno udrà nella stanza silenziosa!

Ti oscurerai, memoria dei giorni lieti:
Come chi s'addormenta dopo un estivo viaggio
Ma sì breve gli ferve dentro quel che
D'oro, quel sapore di frutto!

Forse un altro ricordo verrà con noi nella notte:
Voi, sorrisi sgomenti, voi, povere carezze.
Tu sola ci accompagnerai, lume delle bisbiglianti
Nostre case, pazienza coraggiosa segreta.

Di te soltanto ci ricorderemo, andando
Incontro al buio lacrimosi, fieri,
Come sotto uno sguardo.

Ugo Betti.

Notizie

* La « Compagnia degli Artisti » di Napoli bandisce un premio nazionale di poesia di lire 10.000 per una lirica italiana, libera da qualsiasi tendenza e forma, eccellente per originalità e perfezione, intesa ad esaltare il golfo di Napoli, fascino e potenza mediterranea. I lavori concorrenti devono essere inviati in cinque copie dattilografate alla segreteria della « Compagnia degli Artisti » (via Francesco Crispi 35, Napoli), dentro la mezzanotte del 28 ottobre prossimo.

* A giorni, l'editore Ugo Guanda di Modena pubblicherà la « seconda serie » di *I contemporanei* di Giuseppe Ravegnani. Con questo volume il Ravegnani prosegue il suo viaggio letterario attraverso la letteratura contemporanea, già da lui iniziato nel 1930, e precisamente con la « prima serie », pubblicata dal Bocca. Le nuove pagine esaminano i vari atteggiamenti e le varie estetiche della letteratura novecentesca (*strapaese, stracittà, calligrafismo, contenutismo,* ecc.); oppure tracciano profili di filosofi, di critici, di poeti e di narratori: Bontempelli, Papini, Ojetti, Bacchelli, Moscardelli, Angioletti, Grande, Ramperti, Pastonchi, Repaci, Galletti, Soffici, Palazzeschi, Pavolini, Cardarelli, Fallacara, Mignosi, Pellizzi, Zanfrognini, ecc. Giuseppe Ravegnani ha pure consegnato all'editore Emiliano degli Orfini di Genova il manoscritto di un suo nuovo volume di critica: *Dieci saggi. Dal Petrarca al Manzoni*, e annuncia per il prossimo anno altri volumi, tra cui la « terza serie » di *I contemporanei* e un saggio sul *Foscolo*.

* Il Duce, attraverso il capo della Segreteria particolare gr. uff. Sebastiani, ha fatto conoscere al poeta Renzo Laurano il suo compiacimento per le poesie: « La ballata del vecchio colonizzatore »; « L'oro della Vigilia dell'Aurora »; « Nuovo Fiore d'Italia », apparse nella *Gazzetta del Popolo* e che gli sono state offerte. Quest'ultima poesia di Laurano è stata riprodotta dal *Giornale di Addis Abeba*, come la prima lirica apparsa nell'Impero.

* Mario Fierli si è messo a costruire una nuova italianissima valata: la valle dell'Ardeone, dove pare si adunino gli echi di tutte le valli della nostra bella terra. Un linguaggio dove affiorano parole raccolte dalla viva voce del popolo toscano, mette nei cinquanta capitoli ameni, amari, campestri del libro che si intitola *Uomini e montagne* (Società Editrice Internazionale, Torino), un buon sapore rurale ed un vivace tono casalingo.

* Una limpida traduzione di *Claire Italie*, il noto libro di Henry Bordeaux, che è tutto un inno alla bellezza, al rinnovamento estetico, morale e sociale, alle conquiste dell'Italia e all'opera davvero titanica del suo artefice imperiale; la cronaca dell'avventuroso viaggio compiuto attraverso l'*Abissinia* da Guelfo Civinini, alla ricerca dei resti dell'eroico esploratore Vittorio Bottego; un fresco volume di versi di Edelweis Mirti: *Sul prisma del mio cuore; L'Idea forza di Roma e le sanzioni* di Bindo Fedi: ecco un gruppo di interessanti novità che l'« Unione Editoriale d'Italia » di Roma distribuisce in questi giorni. Sempre per i tipi di questa florida e coraggiosa Casa escono: la seconda edizione di *Facciamo alla guerra* di Giorgio Berlutti, affermatosi ormai come uno dei più efficaci scrittori per i giovani; la seconda edizione di *Le lucciole del sentiero* di Alfredo Baccelli, che raccoglie il meglio dell'opera del poeta e mostra alcune sue interessanti tendenze moderne che sono la prova della freschezza e fecondità del suo spirito. Con *La duchessa di Ceri* di Raffaello Biordi e G. D'Amato s'inizia la nuova collezione: « Ombre e segreti del passato ». I due noti scrittori hanno rievocato, sullo sfondo della Roma e della società del XVI secolo e col sussidio di documenti inediti dell'Archivio segreto del Vaticano, la cronaca drammaticissima di un oscuro e passionale delitto: quello di donna Maria Aldobrandini duchessa di Ceri.

* Nella *Schweizer Vochenblatt* di Zurigo è uscito il racconto *I fratelli* di Ugo Betti, tradotto in tedesco da Ruth Lang. Dello stesso autore è uscito nella rivista *El Suplemento* di Buenos Aires *I doni del diavolo*, tradotto in spagnolo; e, nell'ultimo fascicolo della *Rivista Italo-Bulgara* i poemetti *La principessa cieca, La canzone del morto mascherato* e *La bella capricciosa*, tradotti ritmicamente in lingua bulgara.

* Alla serie dei volumetti della « Collana di scrittori italiani con notizie storiche e analisi estetiche », che la Casa editrice Paravia pubblica da tempo, viene ad aggiungersi uno studio sulla vita e le opere di Matteo Maria Boiardo, scritto da Aurelia Josz: lungi dal tentare qualunque nuova interpretazione del Boiardo, la autrice si limita a metterne in chiaro, a scopo informativo, quelle che sono le conclusioni sue e della critica più recente e meglio informata. Altre novità di Paravia: *Sulle navi di Krusenstern* di Nicola Nosicov e *Amore in terra abissina*, visione allegorica in tre episodi di Nonno Pazienza.

La bandiera italiana issata dagli azzurri nel villaggio olimpionico

La corsa alla fiaccola è cominciata da Olimpia

Berlino, 20 luglio, notte

(T.Z.) *E' giunto stamane a Berlino il primo scaglione degli atleti azzurri che parteciperanno alle prossime Olimpiadi. Erano a riceverli alla stazione di Amhalt i dirigenti dello sport tedesco, con alla testa il presidente della Federazione di atletica leggera, Von Halt, l'incaricato d'affari conte Magistrati, il primo segretario marchese Giustiniani, il console generale comm. Biondelli, il Segretario del Fascio Della Morte, l'addetto militare col. Mancinelli, l'addetto aeronautico ten. col. Teucci, l'addetto sportivo cav. Solari e grandissima folla.*

All'arrivo del treno la musica militare del reggimento « Generale Goering » intonava la Marcia olimpica, mentre dalla folla partivano i primi « evviva » all'indirizzo degli atleti affacciati ai finestrini. Quando il generale Vaccaro, seguito dall'on. Ridolfi, è sceso dal treno, la musica ha eseguito la « Marcia Reale » e « Giovinezza ». Scambiate le presentazioni, il dott. Von Halt ha rivolto al segretario del CONI il caloroso benvenuto del Comitato olimpico germanico ed ha avuto quindi parole di ammirazione per Beccali e Facelli, i cui nomi, ha detto, sono ben noti agli sportivi del Reich. Ha concluso formulando l'augurio di una ricca messe di vittorie, elevando un « evviva » agli azzurri italiani.

Il generale Vaccaro gli ha risposto ringraziando e ricambiando il saluto degli sportivi tedeschi. Un potente « alalà » da parte dei nostri azzurri ha salutato le ultime parole del generale Vaccaro.

Per un fiore strappato...

Le autorità e gli atleti, usciti sul piazzale della stazione, furono accolti da vibranti acclamazioni da parte di migliaia di berlinesi; oggetto di particolare simpatia Beccali, Facelli e Lanzi, i quali godono una grandissima popolarità anche sulle rive della Sprea. Appositi torpedoni del Comitato organizzatore hanno trasportato tutti i nostri atleti al villaggio olimpico, che, com'è noto, dista una ventina di chilometri dalla capitale. Ancora in mattinata ha avuto luogo la cerimonia dell'alza-bandiera. Nel pomeriggio gli azzurri si sono riposati e questa sera hanno partecipato ad un trattenimento organizzato in loro onore dal comandante del villaggio olimpico.

La nota olimpionica dà il colore fondamentale al paesaggio della vita berlinese e un foglio della sera si è già olimpicizzato riproducendo sulla testata i cinque anelli caratteristici e aggiungendo alla data il numero dei giorni che ancora mancano al compiersi dello storico evento. Lo stesso foglio accentua il suo colore internazionale riportando le notizie olimpiche in tre lingue. La Radio Berlino trasmette la cronaca olimpica fino alle due di notte in sei lingue europee.

La mobilitazione per l'abbellimento della capitale ha assunto in questi ultimi giorni un ritmo di battaglia. I deliziosi parchi dei rioni periferici presentano nella notte un aspetto singolare: una folla di gente vi circola o cammina piano o scantona furtivamente per i viali in atteggiamento guardingo. Sono guardiani improvvisati, « controllori » volonterosi ma anche, come vedremo subito, interessati. Le consuete coppie d'innamorati non hanno nulla a temere da questi vigili notturni che lavorano per proprio conto e sono più che tolleranti in fatto di amorose espansioni. Devono invece stare bene in guardia i soliti vandali che per mania o per distrazione strappano qualche fronda o recidono qualche fiorellino: chi li coglie sul fatto incassa dall'autorità municipale un premio di 50 *marchi, oltre* 250 *lire.*

Gli atleti in clausura

Nella ridente Koepenick, il sobborgo berlinese reso famoso dal calzolaio mattacchione che anteguerra indossò un bel giorno una fiammante divisa di capitano ed esercitò per 24 *ore poteri dittatoriali vuotando nelle proprie tasche anche la ben fornita cassa municipale, i vandalismi avevano assunto in queste ultime settimane una piega preoccupante. Forse si trattava di buoni fisicologi che volevano provocare il rimunerativo provvedimento di cui sopra. Le competenti autorità in ogni modo hanno deliberato di non restaurare le aiuole devastate ma di farvi apporre dei cartelli che suonano muto rimprovero alla cittadinanza e sono destinati ad incoraggiare lo zelo dei volontari « controllori »: « Qui sono stati strappati dei fiori: cittadini all'erta! ».*

*Tra le grandi manifestazioni internazionali che precederanno l'apertura ufficiale delle Olimpiadi vi sarà anche il Congresso dei Comitati internazionali olimpici che dovrà fra l'altro occuparsi di una questione alla quale in questi circoli sportivi si guarda con molto interesse: quella dei minimi di età degli atleti olimpionici. Il problema riveste spiccato carattere di attualità per i tedeschi, i quali pongono le loro maggiori speranze nel nuoto femminile (*100 *metri) sulla giovanissima Gisella Arendt, una graziosa berlinese che a* 13 *anni conquistò il campionato germanico e oggi, a* 17, *ha raggiunto una forma spettacolosa.*

La popolazione del villaggio olimpionico aumenta con ritmo americano, ma la vita vi si svolge pacata e tranquilla. L'accesso vi è, com'è noto, rigorosamente vietato agli estranei, sotto qualunque titolo, anche quello di parentela, e per le visite dal di fuori funziona una specie di parlatorio, che accentua il generale aspetto di clausura. I viali azzimati, le piccole casette linde, le grandi distese di verde e i boschi luminosi fanno pensare più ad un sanatorio che ad un raduno di atleti, ma con gli ultimi arrivi è da prevedere che un soffio di gaia vivacità animerà quell'atmosfera un po' pallida di voci smorzate e di passi in sordina.

Il « bastione », per esempio, ossia il bar naturalmente analcoolico del villaggio, già comincia ad affollarsi e il maggior concorso di pubblico compenserà anche la quotidiana fatica della banda militare del Battaglione Doeberitz, che eseguisce scelti concerti di musica sulla piazza del villaggio o nelle sale del ristorante. Quest'ultimo è allogato, com'è noto, nell'unico edificio a due piani del villaggio — la Casa Hindenburg — che ospita anche il teatrino: una vasta sala dove c'è posto per 600 *persone e dove nei prossimi giorni terrà spettacolo il balletto dell'Opera di Stato. Le danzatrici saranno così le prime donne che porranno piedi nel villaggio olimpionico, ma anche le ultime, perchè il villaggio ci tiene a conservare la sua caratteristica di paese senza donne.*

Il giornale poliglotta

A proposito di « villaggio » sarà forse interessante rilevare che tale qualifica — si dice— si avvia ogni giorno più a diventare un appellativo ingiusto e già i tedeschi avanzano la proposta di sostituirla con quella di « città », facendo valere che con un cinematografo, un cabaret e un giornale di imminente pubblicazione il villaggio già possiede i titoli necessari per potersi definire una città.

Il giornale che si intitolerà Dorfbote *uscirà domattina per la prima volta e conterrà una cronaca faceta dei principali eventi del giorno redatta nelle più diffuse lingue del mondo e illustrata da gustosissime caricature.*

Che cosa succederà del villaggio una volta chiusi i battenti delle Olimpiadi? La questione non è stata ancora risolta, ma non v'è dubbio che la istituzione diventerà permanente: le civettuole casette arricchiranno probabilmente il patrimonio del dopolavoro berlinese.

Il fuoco olimpico FIGLIO DEL SOLE è stato acceso ieri

Olimpia, 20 luglio, notte

Stamane alle ore 11 *dinanzi ad una folla innumerevole, fra un silenzio solenne ed impressionante, si è svolta la cerimonia della accensione della face olimpica. Tutta la grande piazza, davanti alla sopraelevazione dove la cerimonia si è svolta, era gremita di popolo.*

Alle ore 10 *si odono dalle colline di Kronos suoni di trombe e poco dopo compaiono quindici giovinette greche che si recano nella cripta che conduce all'antico Stadio della città per accendervi in un profondo raccoglimento la fiamma. La si trova, su un tripode di ferro, lo specchio che i greci dell'antichità impiegavano per accendere il fuoco sacro. Le giovani tengono un bastone avvolto di materia infiammabilissima. Tutti gli occhi sono rivolti verso di esso e verso lo specchio che fa convergere sul bastone i raggi del sole.*

Ben presto una colonna di fumo, sempre più densa, si sprigiona dal bastone, poi sorge una debole fiamma ed il fuoco olimpico, figlio del sole, comincia la sua vita. Lentamente il gruppo delle giovani esce attraverso la cripta e passando per le dodici case, l'altare di Ercole e l'Heraion, porta la fiamma attraverso l'altare ombreggiato dai cipressi. Le giovani recano il fuoco verso le rovine e prendono posto dinanzi all'altare.

Ai lati di questo sono schierati sessanta atleti fra cui quaranta podisti. Parlano quindi, illustrando il significato della cerimonia, il Sottosegretario di Stato all'istruzione e il Ministro di Germania ad Atene, dottor Pistor. Il coro intona quindi le due prime strofe dell'ode olimpica di Pindaro. Poi, a mezzogiorno preciso, incomincia la staffetta che percorrerà circa tremila chilometri attraverso gli Stati balcanici e dell'Europa centrale per portare il fuoco olimpico allo Stadio di Berlino giungendovi nel momento in cui avranno inizio le competizioni sportive mondiali. Nei vari Paesi la eccezionale staffetta olimpica darà luogo a grandi festeggiamenti; così a Vienna dove arriverà il 29 *luglio, il suo passaggio sarà preceduto da un grande corteo sul Ring con la partecipazione di gruppi in costumi regionali, di cavalieri con stendardi e degli atleti austriaci iscritti alle Olimpiadi di Berlino che poco dopo presteranno giuramento. Le tappe della staffetta sul Ring saranno contrassegnate da nove archi trionfali sparsi sul percorso fra la piazza dello Schwarzenberg e il Municipio. Anche il Principe Stachemberg, capo federale dello sport austriaco, porterà il fuoco olimpico.*

I corridori si alterneranno ad ogni chilometro. Da Olimpia alla frontiera bulgara la fiaccola passerà per le mani di 1108 *corridori e di là giungerà a Berlino attraverso una catena di altri* 1961 *corridori.*

Cinque equipaggi designati a Pallanza per le gare di Grunau

Pallanza, 20 luglio, notte

(*n.s.*) La squadra dei canottieri italiani per Berlino è formata. Dei sette tipi compresi nella riunione remiera olimpionica, l'Italia parteciperà a cinque: diserteremo la gara del due senza timoniere e del doppio di coppia. La squadra perciò sarà così formata:

Otto di punta della Canottieri Livornesi - Quattro con timoniere della Pullino - Quattro senza timoniere della Bucintoro - Singolo dell'Armida di Torino (Steinleitner).

La decisione è stata presa in una riunione della Federazione dopo le prove suppletive di stamane un po' turbate dalle onde e dal vento.

Come vi avevo detto la Federazione aveva stabilito due prove di raffronto, chiamando a parteciparvi, in una il due con timoniere della Bucintoro, il due senza timoniere della Canottieri Livornesi, il singolo Steinleitner: al primo equipaggio erano concessi 20" di vantaggio sugli altri due che partivano alla pari; nell'altra l'otto livornese, il quattro con timoniere della Pullino e il doppo della Tevere-Remo; l'otto concedeva un vantaggio di 45" agli altri due equipaggi, che partivano anch'essi sulla stessa linea. Il quattro senza timoniere dell'Aniene che aveva già fornito due gare sabato e domenica era dispensato dalla nuova... sessione di esami.

Il vento ha ostacolato la corsa di Steinleitner e del due senza timoniere, ma non ha impedito un'altra superba gara del due della Bucintoro, che si è riconfermato equipaggio di grande classe. L'arrivo si svolse nell'ordine seguente: 1. Due con timoniere della Bucintoro (8'26"); 2. Due senza timoniere della Canottieri Livornesi (8'24"); 3. Steinleitner dell'Armida (8'34").

I tempi in parentesi sono quelli effettivamente impiegati a compiere il percorso.

Nel secondo scaglione, malgrado il forte distacco impostogli, l'otto livornese ha fornito una corsa spettacolosa, vogando a trentasei per chiudere a trentotto: si ebbe la conferma che ci troviamo di fronte ad un equipaggio d'eccezione, che sa valersi tanto di una ripresa leggera e cadenzata quanto di un attacco efficacemente coordinato con la spinta delle gambe. Livorno non solo ha superato il gravoso distacco, ma ha accumulato altro vantaggio. Ecco infatti l'ordine d'arrivo di questa seconda prova: 1. Otto Canottieri Livornesi (6'35"); 2. Quattro con timoniere della Pullino (7'24"); 3. Due di coppia della Tevere-Remo (7'41" 4/5). I tempi in parentesi sono quelli effettivamente impiegati a compiere il percorso.

La designazione degli equipaggi ha richiesto un nuovo laborioso esame da parte del Direttorio federale. Promossi a pieni voti sono stati l'« otto » livornese e il « due » con timoniere; una maggior valutazione dei tempi impiegati nelle varie prove di questi giorni hanno richiesto invece gli altri equipaggi.

Nell'ordine di valore sono stati classificati la Pullino, Steinleitner e il « quattro » senza timoniere dell'Aniene. La designazione di questi due ultimi è dovuta anche a considerazioni non strettamente tecniche e vorremmo dire... opposte: Steinleitner, infatti, è stato ammesso in isquadra perchè è un giovane: è il « puledro » della scuderia, l'unico nostro vogatore di coppia che dia affidamento di un brillante avvenire. Il Direttorio federale ha ricordato anche il suo meraviglioso spirito agonistico, e poichè il miglioramento del vogatore torinese è continuo si ha fiducia che riesca a piazzarsi nella finale olimpionica. Per l'Aniene, invece, si volle tener presente la consumata abilità di Ghiardello, il capovoga che non soffre di emozioni e che sa trarre da una scaltra condotta di gara risultati sorprendenti.

La prova di stamane ha invece annullate le probabilità del « due senza timoniere » della Canottieri Livornesi, forse un po' stanco, ma che ha anche risentito delle cattive condizioni del lago. Già ieri però ai tecnici federali era sorto qualche dubbio sulla sua attuale efficienza.

Così formata, la squadra olimpionica è assai forte: se non è prudente anticipare giudizi non conoscendosi con precisione il valore degli avversari, si può tuttavia affermare che non campate in aria sono le speranze di una onorevolissima affermazione e fors'anche di conquistare due titoli olimpionici.

I vogatori azzurri rimarranno concentrati a Pallanza sotto la direzione tecnica dell'allenatore del Livorno, Ghiozzi. Sabato sera compiranno l'ultimo allenamento e lunedì prossimo partiranno per Verona, dove raggiungeranno gli atleti del terzo scaglione in viaggio per Berlino. Accompagneranno la squadra il Presidente e il Segretario della Federazione, commendatori Giovanetti e Filippi, e il cav. Severi della Giunta tecnica

NON ERA LA GUERRA...

Ecco la documentazione della curiosa avventura capitata agli abitanti di Sainte-Maxime sulla Costa Azzurra. Per affondare al largo il panfilo *Ippocampo* incendiato, il comandante del sottomarino *Atalanta* ha fatto sparare una ventina di colpi di cannone (proiettili di esercitazione non esplosivi), tre dei quali, male aggiustati, sono finiti sull'abitato. Paura molta; danni lievi; inchiesta in corso.